

VALERIA GENNERO

University of Bergamo

La rivolta dei Boxer e le missioni americane in *God's Men* di Pearl S. Buck

ABSTRACT

Pearl Buck, cresciuta in Cina durante il regno di Cixi, offre in molte sue opere un'immagine dell'Imperatrice Vedova che ne confuta la visione, spesso caricaturale, diffusa in Occidente nella prima metà del Novecento. In *God's Men* la scrittrice individua nella Rivolta dei Boxer un conflitto decisivo sia per Cixi sia per la storia dell'imperialismo statunitense. Al centro della narrazione troviamo Clem e William, figli di missionari e figure esemplari del conflitto ideologico che lacerava la società americana del dopoguerra. Le vicende dei due protagonisti intersecano la storia dei primi decenni del Novecento in un romanzo in cui risultano evidenti le potenzialità progressiste presenti nei meccanismi consolatori dell'estetica *middlebrow*. Questo saggio analizza il lavoro di mediazione transculturale intrapreso da Buck in *God's Men* e il suo impiego dei codici del romanzo sentimentale nell'offrire una visione della fine dell'Impero Celeste alternativa a quella elaborata dalla storiografia ufficiale.

PAROLE CHIAVE: NARRATIVA AMERICANA - storia e critica del 20° secolo; BUCK, Pearl S. (Pearl Sydenstricker), 1892-1973; GOD'S MEN, 1951 (Book); Ribellione dei BOXER, Cina, 1899-1901; CIXI, Imperatrice Vedova della Cina, 1835-1908; MISSIONARI - Cina.

ABSTRACT

Pearl S. Buck (1892-1973) spent her formative years in China, while the Empress Dowager Cixi ruled for almost half a century, from 1861 to 1908. In many of her works, Buck describes Cixi as a smart stateswoman, thus contradicting traditional Western readings of the Empress, which have long portrayed Cixi as a tyrannical, vicious and incompetent ruler. Buck situates her novel *God's Men* (1951) during the Boxer Rebellion (1899-1901), the crucial event in the history of American imperialism in Asia. The novel revolves around two main characters, Clem Miller and William Lane, both raised in missionary families stationed in China at this time. These two protagonists mirror the ideological conflict between democratic idealism and racist imperialism which Buck detected at the heart of American society after WW2. This essay focuses on Buck's transcultural critique as manifest in *God's Men*, highlighting the political effects of her deployment of the conventions of the *middlebrow* sentimental novel.

KEYWORDS: AMERICAN FICTION - 20th century history and criticism; BUCK, Pearl S. (Pearl Sydenstricker), 1892-1973; GOD'S MEN, 1951 (Book); BOXER Rebellion, China, 1899-1901; CIXI, Empress dowager of China, 1835-1908; MISSIONARIES - China.

1. Introduzione

Nelle più influenti storie della Cina scritte in Occidente, il movimento dei Boxer viene descritto come una società segreta nata nello Shandong, nel nord-est della Cina, negli ultimi decenni dell'Ottocento. Il suo nome era Yihetuan ('Uniti nella giustizia e nell'armonia'). La sua designazione come "Boxers" ('pugili'), introdotta dagli inglesi, fa invece riferimento all'importanza delle arti marziali (*quan*) negli esercizi rituali praticati dai membri del gruppo (Martin 1968: 35). I Boxer sono spesso considerati una reazione xenofoba causata dalle crescenti ingerenze occidentali negli ultimi anni della dinastia Qing. Alla presenza sempre più massiccia di missionari protestanti e cattolici, e al ruolo crescente delle imprese commerciali straniere, veniva imputata la crisi dell'agricoltura e dell'artigianato cinesi. Dopo alcune stagioni caratterizzate da siccità e carestie, i gruppi di giovani impoveriti pronti a confluire nelle fila di Yihetuan si moltiplicarono. I Boxer diedero così vita a una serie di rivolte che, a partire dal 1898, portarono all'uccisione di decine di cristiani cinesi e di alcuni missionari (Cohen 1997: 16; Liu 2004: 174). Sul Trono Celeste sedeva in quegli anni l'imperatrice vedova Cixi.

Nel tentativo di liberarsi dalle continue imposizioni occidentali, Cixi aveva accolto i Boxer a Pechino, schierato l'esercito imperiale al loro fianco e dichiarato guerra a tutte le potenze straniere, decretando la condanna a morte di tutti i bianchi e di tutti i cristiani presenti sul territorio cinese. A partire dall'11 giugno 1900, il quartiere delle legazioni straniere di Pechino fu così posto sotto assedio, e vi rimase fino al 16 agosto, quando le forze cinesi furono sconfitte dall'intervento di una spedizione internazionale che includeva Giappone, Russia, Gran Bretagna, Stati Uniti, Francia, Italia e Germania. L'Imperatrice e la corte fuggirono a Xi'an, Pechino fu saccheggiata, e la vendetta occidentale contro i cinesi fu spietata. L'anno successivo le potenze straniere imposero alla Cina il Protocollo dei Boxer, i cui punti salienti erano il pagamento da parte cinese di un'indennità enorme per le perdite causate a persone e beni stranieri, la creazione di un quartiere delle legazioni a Pechino riservato agli stranieri, il diritto delle potenze straniere a mantenervi delle guarnigioni.

Questo saggio parte da un'osservazione: la figura dell'Imperatrice, per quanto centrale, risulta tuttavia poco approfondita nelle analisi degli storici, che si

limitano a presentarla come marionetta in balia degli intrighi di corte oppure, all'estremo opposto, come esempio di stolidità malvagità, quasi una personificazione della corruzione e dell'inettitudine individuate all'origine del crollo della dinastia mancese. Ad esempio, l'analisi della rivolta dei Boxer proposta da Mario Sabattini e Paolo Santangelo nella loro influente *Storia della Cina* le dedica un unico, brevissimo riferimento: "La stessa imperatrice Cixi, che sino allora aveva tenuto un atteggiamento ambiguo nei confronti dei Boxer, il 21 giugno 1900 dichiarò guerra alle potenze" (Sabattini – Santangelo 1986: 46); un altro autorevole storico, Paul A. Cohen, cita l'imperatrice in cinque occasioni in un volume di più di quattrocento pagine dedicato *interamente* ai Boxer (Cohen: 1997).

Solo negli ultimi decenni la figura di Cixi è stata rivalutata, a partire da linee argomentative che, come vedremo, presentano notevoli affinità con le tesi espresse da Pearl S. Buck (1892-1973). La scrittrice americana, che era cresciuta in Cina proprio alla fine del regno di Cixi, offre infatti in molte sue opere una prospettiva sugli ultimi anni dell'impero mancese in cui l'Imperatrice Vedova è guardata con rispetto e indicata con espressioni onorifiche quali "Venerabile Antenata" o "Vecchio Buddha". Buck la descrive come figura carismatica, caratterizzata da notevoli abilità diplomatiche, e tuttavia costretta a fare i conti con l'impatto militare e politico dell'espansione occidentale in Asia. Il ritratto di Cixi delineato da Pearl Buck confuta la visione, spesso caricaturale, della Cina e del suo sistema politico ampiamente diffusa negli Stati Uniti nei primi decenni del Novecento (Gennero 2018). Nelle sue opere la scrittrice americana sottolinea inoltre l'importanza della Rivolta dei Boxer, in cui individua un conflitto cruciale nella storia dell'imperialismo europeo e statunitense. In questo saggio analizzerò la descrizione offerta in *God's Men* (1951) degli eventi che portarono alla devastazione di Pechino da parte dello schieramento militare transnazionale intervenuto per porre fine all'assedio delle legazioni straniere, e osserverò come l'interpretazione della ribellione cinese contro gli stranieri proposta da Buck in questo romanzo sembri oggi più convincente di quella che è stata a lungo considerata come storiografia ufficiale. Attraverso i personaggi di Clem e William, figli di missionari e figure esemplari del conflitto ideologico che lacera la società americana del dopoguerra, *God's Men* mette in scena utopie e contraddizioni della democrazia americana negli anni della Guerra Fredda.

2. La crisi dell'Impero e le reggenze di Cixi nella storiografia occidentale da Edmund Backhouse a Hugh Trevor-Roper

Vista l'oscurità che ha avvolto per quasi un secolo il ruolo di Cixi nella storia cinese, può risultare utile ripercorrere alcuni degli snodi fondamentali della complessa biografia di una sovrana che rimase al potere, attraverso una serie di reggenze e di colpi di stato, dal 1861 al 1908.

Cixi aveva per la prima volta assunto un ruolo politico cruciale subentrando al defunto imperatore Xianfeng in qualità di reggente. Pur essendo solo una delle tante concubine, era infatti la madre del suo unico figlio ed erede, di soli sei anni alla morte del padre. Quella prima stagione politica vide Cixi condividere il potere con la consorte dell'Imperatore, l'imperatrice vedova Ci'an. L'abilità diplomatica di Cixi la fece presto emergere come figura di riferimento per la corte imperiale, e la sua capacità di intuire trame e creare alleanze le permise di costruire una rete di funzionari e amministratori che le sarebbero rimasti fedeli nel corso del tempo. Cixi riuscì infatti a governare la Cina con poche interruzioni per quasi cinquant'anni. L'imperatore Tongzhi, suo figlio, dopo essere salito al trono ancora adolescente, morì di vaiolo appena diciottenne, e Cixi riprese così il ruolo di Imperatrice Vedova, questa volta da sola, individuando quale proprio successore un nipote, figlio di una delle sue sorelle. Era il 1875 e il futuro imperatore Guangxu aveva quattro anni. Nel 1898, all'intensificarsi degli attacchi dei Boxer contro i cristiani, Cixi aveva appena depresso – con un colpo di stato – proprio Guangxu, che era salito al trono con il raggiungimento della maggiore età nel 1889, ponendo fine alla lunga, seconda Reggenza dell'Imperatrice Vedova. Negli anni in cui era stato al potere, Guangxu si era reso protagonista di numerose riforme, caratterizzate da aperture sempre più ampie nei confronti delle nazioni occidentali e della loro cultura: per questo fu accusato di tradimento e posto agli arresti domiciliari. Cixi tornò così a esercitare la reggenza, per la terza volta, nel 1898. L'imperatore Guangxu sarebbe rimasto sorvegliato a vista in un'isola del Palazzo d'estate fino alla morte, sopraggiunta un decennio più tardi, nel 1908. Le circostanze del suo decesso (Guangxu aveva solo trentasette anni) sono ancora dibattute dagli storici, anche in virtù del fatto che il giovane morì poche ore prima dell'Imperatrice: alcuni studi ipotizzano quindi un avvelenamento, ordito forse da Yuan Shikai, futuro primo Presidente della Repubblica Cinese, o forse dalla stessa Cixi.

Questa, almeno, è stata a lungo una delle versioni più accreditate di quanto avvenne in Cina durante gli ultimi anni della dinastia Qing, confermata anche da uno studio di Marina Warner (1972 [1974]), *The Dragon Empress*, fra i pochi

dedicati esclusivamente alla figura dell'Imperatrice. Si tratta di un documento oggi prezioso per l'accuratezza con cui ricostruisce il panorama storiografico che ha preso forma nel corso del Novecento, offrendo un'immagine della ribellione dei Boxer e di Cixi in cui gli stereotipi accumulatisi nel corso dei decenni vengono sistematicamente riproposti. Nepotismo e senilità, uniti alla fascinazione per la virilità prepotente di uno dei suoi alleati, il principe Duan, sono infatti individuati da Warner come base del fallimento politico che culmina nel conflitto del 1900: "As this period threw all Tz'u-hsi failings into magnified relief, it would be a matter of surprise if nepotism had not displayed itself. Prince Tuan, determined, thrusting and confident, caught that elderly eye that had always liked a contrast to the staid seclusion and effeminacy of the palace. The listless Kuang-hsu grated more and more on her nerves" (Warner 1972 [1974]: 221).

La studiosa riconduce alla superstizione e all'inermità di Cixi la disfatta cinese successiva alla scelta di appoggiare i gruppi ribelli dei Boxer nella lotta contro gli occidentali: "Tz'u-hsi indulged the Boxers tentatively at this stage, only partly because they were loyal to the Manchu dynasty. Her real attraction to them was superstitious fear, for she had become, at the age of sixty-five, a remarkably credulous woman" (Warner 1972 [1974]: 222).

Dispotica e ostinata, vendicativa e contraddittoria: Cixi emerge nei documenti citati da Warner come una sovrana incline all'ira, ma incapace di un piano coerente per difendere la Cina dagli attacchi delle potenze straniere e dal dissenso interno da parte di fazioni antimancesi sempre più agguerrite. Quando l'ennesima umiliazione la spinge a dichiarare guerra agli stranieri, il tono è tipicamente eccessivo, quasi teatrale: "Let us exterminate them, before we eat our morning meal" (Warner 1972 [1974]: 228).

Le parole di Cixi vengono virgolettate da Marina Warner, che le riprende da uno dei testi di riferimento nelle bibliografie occidentali sulla rivolta dei Boxer: *China Under the Empress Dowager*, scritto da J.O.P. Bland ed Edmund Backhouse (1910). La frequenza delle citazioni tratte da questo volume dimostra come ancora nel 1972 la sua autorevolezza fosse ragguardevole: nel volume di Warner, studiosa illustre e oggi presidente della Royal Society of Literature, Bland e Backhouse vengono indicati in decine di circostanze quale fonte delle informazioni relative all'Imperatrice.

Pochi anni dopo però la percezione della trama di avvenimenti accaduti in Cina intorno al 1900 subì un mutamento radicale: la trasformazione ha una data precisa, il 1977, anno in cui Hugh Trevor-Roper, Regius Professor di Storia moderna all'università di Oxford, pubblica *Hermit of Peking*, una biografia

dedicata a Sir Edmund Backhouse, che dopo *China Under the Empress Dowager* – pubblicato con grande successo nel 1910 – aveva dato alle stampe *Annals and Memoirs of the Court of Peking* (1914). Entrambi i volumi erano firmati anche da J.O.P. Bland, un giornalista inglese che aveva aiutato nella stesura Backhouse, responsabile invece dei contenuti e della documentazione.

Sir Edmund Backhouse, arrivato a Pechino alla fine del XIX secolo, conosceva bene il cinese mandarino, il mancese, il russo e il giapponese. Inoltre viveva al di fuori della zona riservata agli europei, e la sua capacità di interagire direttamente con i cinesi faceva di lui un testimone prezioso. La sua reputazione era eccezionale: “He is one of the greatest scholars England possesses”, scrive in una lettera George Ernest Morrison (1976 [2013: 552]), stimato corrispondente del *Times* da Pechino, dove rimase dal 1897 al 1912. Siccome Morrison non parlava cinese, molte delle informazioni alla base dei suoi articoli erano filtrate dalle traduzioni o dalle spiegazioni di Backhouse.

Non stupisce quindi che i libri di Backhouse – che nei giorni della rivolta si trovava a Pechino, e fu anche arrestato per aver partecipato al saccheggio della città (cfr. Trevor-Roper 1977 [1981: 62]) – siano stati per decenni una delle fonti di informazione privilegiate per capire il fenomeno dei Boxer e ricostruire le fasi che portarono l'imperatrice Cixi a dichiarare guerra alle potenze straniere. I suoi studi potevano inoltre contare su di una fonte decisiva recuperata e tradotta dallo stesso Backhouse: il diario di Jingshan (Ching-shan), un ufficiale della corte mancese. Il diario descriveva gli intrighi e i conflitti tra le varie fazioni di militari e funzionari imperiali nei mesi che avevano preceduto l'assedio, mettendo in luce il mutevole atteggiamento dell'Imperatrice Vedova e introducendo prospettive inedite sulla vita di corte. La figura del gran cancelliere Jung-lu, comandante in capo dell'esercito imperiale, viene ad esempio descritta nel diario mentre tenta di dissuadere Cixi dall'offrire appoggio ai Boxer, invitando invece a un intervento diplomatico in protezione degli stranieri. Si tratta di un'immagine in contrasto con gli altri resoconti dell'epoca:

Nel diario egli appariva quale non era mai apparso prima, cioè come uno strenuo difensore della moderazione, del realismo e della collaborazione con l'Occidente. Per queste ragioni il diario, così come fu pubblicato, venne salutato come un importantissimo contributo alla conoscenza della Storia. Come scrisse un recensore, esso offriva ‘un panorama della vita di corte cinese quale senza dubbio non era mai stato offerto al giudizio europeo’. (Trevor-Roper 1977 [1981: 102])

Backhouse stesso rivendicò con orgoglio l'importanza della sua opera nel determinare la percezione di Cixi da parte degli studiosi occidentali: nelle sue opere

troviamo infatti una sovrana impulsiva (e senile), incapace di “moderazione” e “realismo”, manipolata da cortigiani corrotti. La sua analisi di Cixi rimase una delle fonti principali per innumerevoli ricostruzioni successive, fino al momento in cui la pubblicazione della biografia di Trevor-Roper a lui dedicata rivelò l’inaffidabilità dei resoconti di Backhouse. In *Hermit of Peking*, Hugh Trevor-Roper dimostra come anche la descrizione della rivolta dei Boxer nei volumi di Bland e Backhouse sia basata su fonti non verificabili e non di rado inesistenti. Opera di finzione è infatti anche il prezioso diario di Jingshan, un falso creato dallo stesso Backhouse in cui emerge un’immagine della politica cinese in linea con le aspettative dettate dall’orientalismo di fine Ottocento. Backhouse, ora lo sappiamo, era un bugiardo, mistificatore e forse mitomane. A mettere in allerta il suo biografo Trevor-Roper non erano però state le inesattezze e le finzioni contenute nei suoi studi sulla fine dell’Impero cinese, bensì le vicende narrate in un altro volume di Backhouse, *Décadence Mandchoue*, pubblicato per la prima volta solo nel 2011. Si tratta di un’autobiografia arrivata a Trevor-Roper quando lo storico venne incaricato di offrire un parere sul manoscritto di Backhouse pervenuto per disposizione testamentaria alla Biblioteca di Zurigo. Trevor-Roper sconsigliò di pubblicare quelle pagine, che contenevano a suo parere solo pornografia di scarso pregio, ma cominciò a guardare con sospetto alla tanto conclamata attendibilità di un autore che dichiarava nelle sue memorie di essere stato l’amante, tra gli altri, di Oscar Wilde, Paul Verlaine e della stessa imperatrice Cixi.

La delegittimazione del contributo veicolato dai testi di Backhouse e Bland alle analisi del fenomeno Boxer ha avuto un forte impatto sulla percezione degli ultimi anni dell’impero mancese. Rileggere oggi opere come *China Under the Empress Dowager* a partire dalla categoria di analisi dell’orientalismo – vale a dire, nella scia del pensiero di Edward Said, come esempio delle dinamiche che portano a definire l’alterità dell’Oriente quale rovesciamento dei valori occidentali – ci permette di osservare come la lettura offerta in quei volumi abbia dato forma a una visione degli ultimi anni dell’Impero caratterizzata dalla presenza di una figura femminile stolido quanto crudele, l’imperatrice Cixi, sineddoche di una Cina incapace di reagire all’incontro con la superiore potenza tecnologica ed economica delle forze occidentali, rinchiusa in una visione miope e reazionaria del mondo che la circondava.

Allo stesso tempo è affascinante come a quarant’anni di distanza la disamina storiografica di Trevor-Roper riveli la insofferenza omofobica nei confronti del suo soggetto: le invenzioni e le truffe di Backhouse, la sua manipolazione di fatti e informazioni, emergono nelle pagine dello storico come una specie di correlativo oggettivo della sua torsione morale, della sua “effeminata” tendenza all’eccesso,

alla volubilità, all'insicurezza. Non a caso Backhouse viene oggi riscoperto come testimone (e testimonianza) della sovversione queer dei valori vittoriani, e in questa chiave anche *Décadence Mandchoue* diventa degno di quella pubblicazione che Trevor-Roper aveva osteggiato.

Quando Pearl S. Buck comincia a scrivere su Cixi e sui Boxer, tuttavia, questa revisione è ancora distante, e Backhouse è considerato un benefattore della Bodleian Library di Oxford, cui ha donato una collezione di manoscritti preziosi, dopo essere stato a lungo uno studioso riverito, candidato alla cattedra di Lingua cinese al King's College. Eppure già nel 1951 Pearl Buck nel romanzo *God's Men* si sottrae alla versione ufficiale. Avendo accesso anche a testimonianze e ricostruzioni in lingua cinese, e avendo lei stessa condiviso la visione dell'Imperatrice diffusa nella Cina dell'epoca, si sottrae agli automatismi storiografici e mette in scena un'altra Cixi: una figura affascinante e complessa che ritornerà in altre due opere pubblicate negli anni Cinquanta, l'autobiografia *My Several Worlds* (1954) e la biografia romanzata di Cixi, *Imperial Woman* (1956).

3. *God's Men*: lo spirito missionario dalla religione all'estetica *middlebrow*

Pearl Sydenstricker (Buck è il cognome del primo marito) era nata in West Virginia nel 1892, ma trascorse l'infanzia in Cina proprio negli anni che condussero alle rivolte contadine culminate nell'assedio alle legazioni. La sua era una famiglia di missionari presbiteriani, arrivata in Cina nel 1880 e rientrata negli Stati Uniti per qualche mese in occasione della nascita della bambina. Dopo il ritorno in Asia nel 1893, la famiglia si trasferì in una zona rurale, in un contesto in cui gli incontri con altri occidentali erano rari. La vita dei Sydenstricker e della piccola Pearl si svolgeva quindi in un contesto quasi esclusivamente cinese, e la scrittrice ha spesso dichiarato di considerare il cinese la propria lingua madre.

Dopo l'editto imperiale del 20 giugno 1900, che dichiarava la guerra e condannava a morte tutti gli stranieri sul territorio cinese, la famiglia Sydenstricker fu scortata, insieme agli altri bianchi di Zhenjiang, a Shanghai, dove sarebbero stati al sicuro, protetti dagli eserciti occidentali. Il padre Absalom volle però immediatamente ritornare nello Jiangsu, per non abbandonare i cinesi che aveva convertito al cristianesimo, e forse quasi sperando – come scriverà Pearl Buck in *Fighting Angel* (1936) – in un martirio che avrebbe potuto rendere trionfale il suo ingresso in paradiso (Spurling 2010: 33).

L'Imperatrice Vedova e gli avvenimenti successivi alla rivolta dei Boxer sono al centro del romanzo *God's Men*, del 1951. I due protagonisti dell'azione narrativa,

Clem Miller e William Lane, entrambi figli di missionari, sono cresciuti in Cina. Dopo il conflitto entrambi lasciano il paese. Un gruppo di Boxer massacrà l'intera famiglia di Clem, all'epoca quindicenne, e il ragazzo riuscirà a fuggire solo grazie all'aiuto di alcuni amici cinesi. William invece, cresciuto in una famiglia benestante e abituata a vivere isolata dal mondo cinese, nei quartieri protetti e riservati agli stranieri, può rientrare tranquillamente negli Stati Uniti per studiare a Harvard.

Nel primo capitolo del romanzo li ritroviamo cinquant'anni più tardi. William Lane gestisce in modo spietato l'impero editoriale creato dopo il rientro negli Stati Uniti grazie al proprio acume giornalistico (e con i finanziamenti ottenuti dopo il matrimonio con una ricca ereditiera). La sua figura è modellata su quella di Henry Luce, fondatore di riviste celebri come *Time* e *Life*, e a sua volta cresciuto in Cina in una famiglia di missionari.

La visione della Cina come paese arretrato e bisognoso della tutela americana proposta dalle riviste di Luce, unita al suo appoggio a Chiang Kai-shek, aveva portato a una rottura tra Luce e Buck che si sarebbe tradotta dopo il 1949 in un vero e proprio boicottaggio delle opere della scrittrice da parte dei giornali del gruppo *Time* (Conn 1996: 325). Nel romanzo Lane/Luce incontra personalmente Chang Kai-shek e non nasconde la propria ammirazione per le sue scelte politiche; inoltre afferma più volte la superiorità della cultura occidentale ("The Chinese he remembered upon the streets of Peking were clods and fools", Buck 1951: 141), situandosi agli antipodi rispetto alle posizioni di Buck, che per tutta la sua carriera di scrittrice diffuse una visione antirazzista dei rapporti tra la cultura occidentale e quella orientale, combattendo le gerarchie politiche e culturali che caratterizzavano l'atteggiamento statunitense.

Se William Lane incarna il progetto neo-imperialista degli Stati Uniti del dopoguerra, e individua nel profitto il movente principale delle proprie scelte culturali e politiche, Clem Miller è invece il paladino di vari progetti umanitari, il più importante dei quali ha come obiettivo l'eliminazione della fame nel mondo. Anche in questo caso Buck sembra ispirarsi in parte a una figura reale, Clifford E. Clinton, fondatore dell'organizzazione *Meal for Millions*. Generoso e antirazzista, Clem Miller, cresciuto in mezzo ai cinesi in una famiglia di umili origini, è stato spesso considerato quasi un alter ego della stessa Buck, che fu a sua volta protagonista di iniziative umanitarie in Cina per sostenere la resistenza anti-giapponese nel corso della Seconda guerra mondiale.

Lo scontro ideale tra i due uomini prefigura la contraddizione che Buck individua al centro dell'esperienza americana degli anni Cinquanta. Si tratta,

secondo Vanessa Künnemann, del conflitto tra due prospettive “neo-missionarie” (Künnemann 2015: 243). Quella di William Lane è una missione laica basata sulla fede nella superiorità del sistema economico capitalista, e secondo la quale il bene collettivo è garantito dallo sviluppo di un progetto neo-imperialista transnazionale in cui il profitto si impone come unico valore condiviso. Al contrario, in Clem troviamo una figura che, pur restando legata all’ideologia dell’eccezionalismo americano, la declina in una forma di *soft power* basato sulla centralità degli aiuti umanitari, mentre le tensioni politiche tra capitalismo e comunismo – la storia è ambientata nei primi anni della Guerra fredda – vengono stemperate dalla centralità assegnata al progetto di eliminare la fame nel mondo. L’inadeguatezza della soluzione incarnata da Clem è testimoniata a livello narrativo dalla sua morte prematura, così che presto il ruolo di William e del mondo editoriale nel plasmare il dibattito politico e culturale diventa il fulcro della trama.

La storia di *God’s Men* è filtrata da un narratore onnisciente, come spesso accade nei romanzi di Buck – e non sono pochi – in cui la dimensione didattica e propagandistica fa passare in secondo piano la ricerca stilistica. Si tratta di una situazione che rende altamente disuguale la produzione della scrittrice, caratterizzata da una prolificità talvolta controproducente per gli esiti artistici. *God’s Men* è per molti aspetti esemplare della frettevolezza compositiva evidente nelle opere minori di Buck: i protagonisti sono esempi di soggettività monolitiche, incapaci di evoluzione e lontani da complessità e contraddizioni (Gennero 2014: 56). La loro unidimensionalità li rende personaggi esemplari dell’estetica *middlebrow*, finalizzata a un’*educazione sentimentale* in cui la dimensione pedagogica viene amplificata dalla costruzione di comunione empatica tra esperienza individuale e valori universali:

By enabling this imaginative communion, middlebrow texts facilitated the transgressing of boundaries and the bridging of difference through the work of sympathy. Readers learned about the world beyond themselves by emotionally entering into a universe somehow foreign to their own. The defenders of middlebrow understood this aesthetic as an alternative to the reigning modernist one, that, in their eyes, produced primarily alienation, cynicism and despair. (Klein 2003: 65)

Non tutta la narrativa di Buck ricade nei confini dell’estetica *middlebrow*, ma *God’s Men* è certo un romanzo privo della raffinatezza compositiva di *The Good Earth* (1931) o *Dragon Seed* (1942). Tuttavia, proprio a partire da quello che Künnemann ha individuato come “il progetto neo-missionario” alla base di molti dei romanzi pubblicati da Buck negli anni Cinquanta, è importante soffermarsi sulla “missione laica” di dialogo interculturale svolta attraverso la scrittura romanzesca. La

scrittrice americana ritorna ai momenti cruciali della storia dei rapporti tra Cina e potenze coloniali per dare voce a prospettive minoritarie e ignorate dalla storiografia ufficiale. In questo senso le sue ricostruzioni delle Guerre dell'oppio, o della rivolta Tai P'ing, fino alla Guerra dei Boxer, sono esemplari di una reazione consapevole a quello che Buck considerava lo sperimentalismo sterile e compiaciuto delle avanguardie moderniste, e di un establishment letterario poco attento a tutto ciò che esulava dall'esperienza WASP (Gennero 2008: 112-123). La prospettiva adottata da Buck emerge invece oggi in tutta la sua dirimpente novità, e nella sua capacità di distanziarsi dall'orientalismo razzista che innervava anche la produzione storiografica più autorevole. In questo senso la sua lettura del fenomeno Boxer e della figura di Cixi emerge oggi come sintomatica della capacità della scrittrice di muoversi lungo i confini che tradizionalmente separano la finzione narrativa dalla ricostruzione storiografica per metterli in discussione a partire da una consapevolezza della rilevanza dei pregiudizi razziali e di genere. In questo senso è possibile trovare nei ritratti di Cixi presenti nelle opere di Buck un'ipotesi di lettura della storia del Novecento alternativa allo scontro fra comunismo e capitalismo al centro della scena politica internazionale negli anni Cinquanta.

4. Cixi in *God's Men*

Nella prima parte del romanzo Cixi viene descritta attraverso lo sguardo dei due giovani e dei loro genitori, e in primo piano c'è l'errata valutazione politica che porta l'Imperatrice Vedova ad appoggiare la violenza xenofoba dei Boxer. La scena d'apertura è collocata in un elegante palazzo di New York nel marzo del 1950: siamo nell'imponente ufficio William Lane, direttore di giornali di grande successo e diventato uno degli uomini più ricchi e potenti d'America. Clem, che ha sposato Henrietta Lane, si presenta dal cognato per chiedergli di sostenere una sua idea: vuole inviare grano americano in India per evitare una carestia creata dagli oppositori del governo di Jawaharlal Nehru per metterlo in difficoltà. La descrizione è ricca di dettagli che delineano con precisione il conflitto tra gli Stati Uniti e le forze comuniste, indicate come minaccia da combattere a ogni costo. William rifiuta di appoggiare il piano, e non appena il cognato se ne va ripensa al loro primo incontro e alla distanza che da sempre lo separa da Clem. Viene così introdotto il lungo flashback che riporta la narrazione nella Cina di inizio Novecento. William e Clem sono adolescenti – Clem ha quindici anni, William

diciassette – quando si incontrano per le strade di Pechino nei primi mesi del 1900. William sta attraversando la città sul risciò privato di sua madre e interviene per interrompere una rissa in cui Clem è coinvolto. Vestito impeccabilmente secondo la moda occidentale, William osserva con disprezzo il giovane bianco che indossa abiti lisi e si abbassa a combattere con un cinese. Dopo aver riconosciuto nel ragazzino impolverato dalla lotta un connazionale, figlio di un predicatore di una denominazione religiosa minore (la Missione della fede), William, che considera quella Episcopaliana l'aristocrazia delle imprese missionarie (Buck 1951: 11), lo invita a comportarsi in modo dignitoso e gli spiega che i missionari come i Miller, che vivono poveramente in mezzo ai cinesi, danneggiano l'immagine delle missioni.

Quello che nasce come flashback focalizzato da William prende però presto un'altra strada: nella sezione successiva l'azione narrativa rimane nella Pechino del 1900, ma il punto di vista si sposta alla generazione precedente, quella degli "uomini di Dio" che hanno abbandonato gli Stati Uniti per contribuire alla conversione dei "pagani". Henry Lane sta rientrando a casa, anch'egli a bordo di un risciò privato, dopo un confortevole pomeriggio passato a insegnare il catechismo in chiesa. Paul Miller invece ha appena lasciato il mercato, dove ha predicato la salvezza cristiana a una folla indaffarata quanto indifferente. La descrizione dei genitori è parallela a quella dei ragazzi: Paul Miller si muove stanco e impolverato per la strada mentre Henry Lane è calmo ed elegante. Lane informa Miller delle voci che annunciano una nuova serie di attacchi contro gli stranieri occidentali. La conversazione tra i due uomini permette di presentare ai lettori il tema dei Boxer:

It is reported to me by one of our vestrymen, whose brother is a minister at the Imperial Court, that the Empress Dowager is inclined to favour the Boxers. She viewed personally today an exhibition of their nonsensical pretensions of inviolability to bullet wounds and bayonet thrusts. That is all she fears—our foreign armies. If she is convinced that these rascals are immune to our weapons she may actually encourage them to drive us all out by force. You must think of your family, Miller. (Buck 1951: 22)

Miller non ascolterà però il consiglio di Lane, che gli suggerisce di mandare la famiglia a Shanghai dove potrà contare sulla protezione della flotta americana, deciso a contare solo sulla protezione divina. Intanto Lane si prepara alla possibilità di un trasferimento, offrendo alla famiglia, e ai lettori, una breve lezione di storia in cui il ritorno al potere di Cixi è descritto in termini non lontani da quelli degli storici: "Something is seething in the countryside. The young Emperor is in difficulties again with the Old Empress and she has locked him up. The gossip is that she is determined to kill his tutors for encouraging his Western ideas" (Buck 1951: 30-31).

Il timore che Cixi decida di agire contro gli stranieri per compiacere i ministri indignati per le nuove concessioni ottenute dal governo tedesco non impedisce però all'anziano Lane di collegare la reazione xenofoba alle imposizioni del colonialismo occidentale:

Dr. Lane felt obliged, for the sake of the children, to pursue truth. 'If the Chinese feel anti-foreign, it is the result of the way Germany has behaved. To seize ports and demand the use of the whole bay, besides all that indemnity, just made an excuse for the murder of the missionaries. Then Russia, then England, then even our own Government—all this is at the bottom of these so-called anti-foreign outbreaks. Naturally the Chinese don't want to see their country sliced away.' (Buck 1951: 31)

Nelle sezioni filtrate dal punto di vista del padre di William troviamo la consapevolezza di come il successo dei Boxer sia stato una conseguenza degli abusi occidentali, e dell'uso pretestuoso delle morti di alcuni missionari europei con il solo scopo di imporre nuove sanzioni. Le incertezze di Cixi descritte in questa prima parte del romanzo (le spese eccessive, l'atteggiamento contraddittorio nei confronti delle richieste occidentali) nascono sì da un insieme di valutazioni errate, ma sono condivise da funzionari, militari e ministri a loro volta incapaci di gestire l'attacco globale contro la Cina. Il prestigio di cui Cixi godeva tra la popolazione è sottolineato in più occasioni. Un intero paragrafo è dedicato alla ricostruzione dell'attacco culminato nell'uccisione di due missionari tedeschi nella provincia dello Shantung nel dicembre del 1899. La scelta di sottrarsi alla richiesta occidentale di punire il governatore provinciale suscita ammirazione nella popolazione: "Our Old Buddha,' they told each other, 'our Old Buddha always has her way. She is a woman as well as ruler.' They were proud of her, though they hated her" (Buck 1951: 35).

Il rapporto di amore-odio nei confronti di una donna che aveva accompagnato la politica cinese per generazioni introduce una dimensione di grandezza ed esprime un'ammirazione assente dalle prospettive consuete sulla sovrana spietata e capricciosa. A differenza della Cixi costruita da Backhouse e riprodotta in innumerevoli studi successivi che nei suoi volumi individuavano fonti attendibili, la Cixi di Pearl Buck è politicamente avveduta anche se incapace di fronteggiare un progetto imperialista internazionale che vedeva nella Cina semplicemente un bottino da spartire facendo ricorso alla superiore forza militare delle potenze occidentali. Anche la Rivolta dei Boxer emerge nelle pagine di Buck come il conflitto che apre simbolicamente il Novecento: il fallimento del tentativo cinese di difendere la propria autodeterminazione liberandosi del giogo colonialista non è che il prologo di una trasformazione profonda che, di fatto, porterà alla fine della dinastia mancese e alla nascita della Repubblica.

Nel primo capitolo di *God's Men* la Guerra dei Boxer viene raccontata da una serie di punti di vista eterogenei: quelli della generazione dei missionari (Henry Lane e Paul Miller), quelli dei loro figli e quelli di personaggi cinesi come Mr. Fong, il libraio che osserva preoccupato l'accumularsi delle richieste. Non solo Germania, Francia e Gran Bretagna, anche Italia e Russia avanzano pretese che rendono difficili le negoziazioni. Quando Mr. Fong spiega a Clem come i governi stranieri stiano trattando la Cina come un melone da fare a fette, la differenza americana viene smentita con fermezza: "They do not slice with a knife, but they come after the slices are cut and they say to us 'Since you have sliced to these other people, we too must be given some gift.'" (Buck 1951: 39).

L'arrivo dei Boxer in città viene descritto in pagine in cui la focalizzazione varia costantemente: Mr. Fong raccoglie dal cugino le notizie che arrivano dalla servitù che lavora nella Città Proibita: intrighi e coalizioni cercano di orientare le decisioni dell'Imperatrice, ma nessuno sembra avere alternative effettivamente in grado di fermare le aggressioni straniere. Il crescendo di violenze xenofobe diventa incontrollabile, e l'Imperatrice non riesce a fermare una sommossa le cui ragioni si sono accumulate nel corso di decenni di "Trattati diseguali" e privilegi conferiti ai bianchi a scapito dei diritti dei cinesi. La famiglia Miller, che è rimasta in città, si accorge troppo tardi che il destino dei cristiani è segnato: "The Boxers are in the city, his father said in a low voice. 'The Old Empress has given us up. We are in the hands of God. The persecution of the Christians has begun.'" (Buck 1951: 44). La scelta di non abbandonare i cinesi convertiti al cristianesimo, spesso i primi a cadere vittime degli attacchi dei Boxer, si dimostra letale per il missionario e per la sua famiglia, che viene sterminata; solo Clem riesce casualmente a salvarsi con l'aiuto di alcune famiglie cinesi. Ben diversa sarà invece la sorte di William Lane, che ha trascorso i giorni della rivolta al sicuro, nella zona europea di Shanghai, e raggiunge comodamente gli Stati Uniti per studiare a Harvard.

Nel capitolo introduttivo la prospettiva sui Boxer è "in presa diretta", e la tensione narrativa cresce fino ai lunghi giorni dell'assedio delle legazioni che farà da preludio a una delle sconfitte più drammatiche della storia cinese, con la fuga della corte imperiale e di Cixi alla volta di Xi'an. In tale contesto la descrizione di Cixi appare in linea con la visione convenzionale emersa già nei resoconti di Backhouse. Nei capitoli successivi, tuttavia, mentre seguiamo le esperienze di William e Clem dopo il loro ritorno negli Stati Uniti avvenuto nei mesi successivi all'assedio di Pechino, la prospettiva sull'Imperatrice Vedova si trasforma. Nel corso dei cinquant'anni che separano il loro incontro per strada nel 1900 da quello nell'ufficio di William nel 1950, i due hanno seguito traiettorie personali molto

diverse. Clem vive modestamente in Ohio, dove gestisce dei ristoranti che servono gratuitamente chi non può permettersi di pagare, e dedica le sue energie e i suoi profitti a iniziative umanitarie; William a New York è una celebrità ed è a capo di un impero economico. Per entrambi quanto accadde in Cina durante la rivolta dei Boxer rappresenta una svolta decisiva dal punto di vista personale e collettivo.

Nel caso di Clem, si tratta della consapevolezza della marginalità della religione quale base del comportamento morale. Il giovane riesce a sopravvivere agli attacchi contro gli occidentali grazie alla generosità disinteressata di numerosi cinesi. Alcuni sono amici da tempo, altri vengono invece incontrati casualmente durante la fuga da Pechino. Una donna anziana lo protegge per giorni e lo presenta come proprio nipote. Mentre attraversano la campagna cinese per raggiungere la costa, dove Clem potrà trovare rifugio nelle zone controllate dagli occidentali, la donna gli spiega le ragioni della resistenza cinese alla cristianizzazione, e sottolinea l'intransigenza della religione occidentale, che chiede ai fedeli di abbracciare un'unica verità e dichiarare falsa ogni altra forma di devozione. Attraverso le parole della donna, che parla con rispetto di Cixi – cui si riferisce con l'appellativo Old Buddha –, il giovane capisce come proprio l'exasperazione cinese nei confronti delle imposizioni occidentali abbia condotto al drammatico assedio di Pechino. Giunto sulla costa, Clem ritrova la protezione della comunità bianca e si imbarca diretto a San Francisco, ma le esperienze vissute hanno trasformato la sua fede: "In the night, lying in his hard and narrow berth, tossed by the sea, he remembered the long days of tramping across the Chinese country, beside the old woman. [...] Wonder and gratitude at the goodness of common men and women filled Clem's heart with faith, not the faith of his father but a new faith, a faith which bound him to the earth" (Buck 1951: 76).

La nuova fede di Clem coincide con il ripudio dell'esperienza missionaria per abbracciare l'idea di una comunità transnazionale unita da valori ispirati alla "terra". Come accadeva anche in *The Good Earth*, in questo romanzo troviamo il radicamento in un ciclo naturale scandito dalla responsabilità nei confronti di un bene comune, la terra, che è sì fonte di sostentamento, ma non può essere solo sfruttata: è un'entità preziosa, da accudire e rispettare. Da questo momento in poi Clem rifiuterà ogni costrizione ideologica ispirata al nazionalismo per sostenere la necessità di una lotta globale contro la povertà e la denutrizione.

Ben diverso sarà invece lo sviluppo del personaggio di William, che diventerà inflessibile propugnatore dell'eccezionalismo statunitense e ne individuerà nel libero mercato il valore principale.

Con il passare del tempo, William impara a guardare con rispetto l'Imperatrice, depositaria di un potere messo alla prova dai tempi nuovi del capitalismo globale e dalla forza dei mezzi di comunicazione di massa; giornali, riviste, trasmissioni radiofoniche sono le armi delle nuove forme di controllo e dominio: "The old inherited capitalism was almost over, but he was the new capitalist. He had found the fresh source in the need of the people to be amused and to be led. And he led them—he led them into green pastures" (Buck 1951: 401).

Il vecchio capitalismo americano aveva emulato il colonialismo europeo camuffando la propria politica internazionale dietro la retorica del commercio come strumento per esportare la democrazia. Di quell'ideologia è imbevuto Roger Cameron, il potente uomo d'affari che di William diventerà suocero e finanziatore: "The Chinese will have to be taught a good lesson, especially as we have always been decent to them—the Open Door and so on" (Buck 1951: 91). Cameron è convinto della valenza civilizzatrice del commercio in generale e dell'intervento americano sopra ogni cosa; per lui l'opposizione agli stranieri di Cixi è semplicemente un sintomo della malvagità della donna (Buck 1951: 93-94). Per William, come per Cameron, alla democrazia americana i cinesi sono debitori della difesa dall'arroganza imperialista inglese: "If it hadn't been for us, they'd have made a colony out of the whole of China" (Buck 1951: 95).

Già nei mesi immediatamente successivi alla sconfitta dei Boxer, emerge una visione diversa di Cixi. Il padre di William, tornato a Pechino mentre William frequenta l'università di Harvard, tiene il figlio aggiornato sugli sviluppi politici in Cina e riconosce a Cixi lo sforzo per conservare l'autonomia cinese in un contesto di attacchi incessanti, evidenziando come il suo errore principale fosse stato quello di rifiutare la scienza e la tecnologia occidentale considerandole un'inaccettabile propaggine delle ingerenze europee: "The Old Empress is too great a person, in spite of her monstrous evil, to remain ungenerous" (Buck 1951: 136). Tra queste riforme c'è quella per la pubblica istruzione, con la cancellazione dei vecchi esami imperiali e l'inizio della modernizzazione del sapere. Questo prevede anche la fondazione delle prime accademie per donne. Tra le iniziative: fine del bendaggio dei piedi delle cinesi (le manciù non erano mai state bendate), fine dell'importazione dell'oppio, maggiori libertà per le donne. L'atteggiamento di Cixi al rientro testimonia anche l'acume della sovrana nella messa in scena del proprio potere durante il ricevimento offerto a tutti i diplomatici stranieri: "the Empress behaved exactly as though she had won the war and was graciously meeting her captives and freeing prisoners. So successful was she that a number of ladies capitulated to her frightful charm. I myself refused to go. I could not

stomach having to be polite to that female personification of the Evil One” (Buck 1951: 137).

La forza di Cixi diventa così un'ispirazione anche per l'ambiziosissimo William Lane: “His father's letters always took him back to China, however much he might resist. He could see clearly that bold figure of the Old Empress, great enough to accept defeat lightly and so be still imperial, still powerful. There was power in her which William felt was sacred, compelling a quality in himself which might be a similar power” (Buck 1951: 137).

William non è particolarmente ispirato dai suoi docenti a Harvard, con un'unica eccezione: “Under George Santayana alone William sat with complete reverence. The man was an aristocrat. The same absolute and delicate pride he had seen long ago in the Chinese Empress, a quality which could not stoop to common folk” (Buck 1951: 138).

L'orgoglio aristocratico di Cixi sembra a William una garanzia di stabilità, una forza assente dalla democrazia americana, e per questo motivo nella sezione del libro ambientata negli anni Quaranta William Lane, così come aveva fatto Henry Luce nella realtà, si schiera con l'Impero Britannico e usa il suo impero editoriale per appoggiare Chiang Kai-shek come paladino della Cina alleata nella lotta contro le forze nazifasciste: “I have decided to support the British Empire. For the coming struggle, we must stand with England on the side of order in the world” (Buck 1951: 399).

Nella parte conclusiva del romanzo torniamo alla cornice temporale dei primi paragrafi. Siamo nel 1950, pochi mesi dopo l'incontro nell'ufficio di William, che in quell'occasione aveva rifiutato a Clem il sostegno dei suoi giornali per una nuova iniziativa umanitaria. Da lì a poco Clem muore, piegato da un cancro trascurato a causa della devozione assoluta nei confronti dell'attivismo sociale. La contrapposizione tra i due uomini, su cui verte l'intero romanzo, nelle ultime scene viene proiettata sul rapporto tra William e sua sorella Henrietta, la vedova di Clem. La scena finale mette al centro l'incomunicabilità tra i due Lane: cresciuti nella stessa famiglia, entrambi convinti del destino eccezionale della democrazia americana, si ritrovano però lontani nel significato da attribuire a questa unicità ideale. Figli di un missionario, hanno ereditato dal padre la convinzione che la vita debba essere dedicata a predicare i propri valori, ma l'hanno declinata in senso laico: per diffondere il culto della competizione e del profitto nel caso di William, per difendere il valore della condivisione nel caso di Henrietta. Dopo la generazione degli “uomini di Dio”, decisi a convertire i pagani ancora lontani dalla

salvezza cristiana, troviamo quella dei figli della colonizzazione, ma i contrasti tra di loro sono ancora più radicali di quelli che separavano i raffinati missionari episcopali dai poveri predicatori della Missione della fede. La riunione di famiglia che chiude il romanzo lo lascia di fatto spalancato sull'abisso che separa William e Henrietta. Proprio in questi ultimi paragrafi Cixi viene evocata ancora una volta in un modo che ne problematizza il ruolo e le responsabilità.

Quando Mrs. Lane, la madre dei due fratelli, ricorda la Cina di inizio Novecento, l'Imperatrice è presentata come una donna complessa e potente: "I never felt it was really her fault that things went as wrong as they did. She was so charming, and always perfectly lovely to me. [...] Powerful, wasn't she! With such charm, too!" (Buck 1951: 446).

Henrietta la interrompe per ricordare alla madre come Cixi si sia macchiata di numerosi crimini, Mrs. Lane tuttavia continua a difenderla e risponde: "we don't know what provocations she had" (Buck 1951: 446). Arriverà a sostenere la madre anche William, che ancora una volta esprime il proprio apprezzamento per Cixi e ricorda alla sorella che la violenza può essere anche legittima: "In order that the end may not be lost, the means must sometimes be very severe.' 'Then the end is lost,' Henrietta said" (Buck 1951: 446).

Su questo conflitto sul rapporto tra mezzi e fini, il romanzo si conclude. Henrietta lascia la casa di famiglia e si avvia da sola, nella convinzione che un giorno la visione di Clem sarà riconosciuta. L'Imperatrice Vedova a questo punto è diventata per lei sineddoche di un mondo regolato da gerarchie e disuguaglianze: "And when he is proved right, William, you will be defeated, you and with you the Old Tiger and his beautiful wife and all the rest of your kind. How wrong that Old Empress was whom Mother continues to worship!" (Buck 1951: 449).

Nelle pagine di *God's Men*, Cixi subisce una netta trasformazione. Tiranna spietata nella percezione sgomenta degli abitanti di Pechino nei giorni della ribellione dei Boxer, emerge invece come baluardo, sia pure fragile e contraddittorio, dell'indipendenza politica e culturale cinese. Sono qualità che Buck riconosce a Cixi anche in *Imperial Woman*, pubblicato cinque anni dopo il romanzo. Si tratta di una rilettura controcorrente, in cui la dimensione romanzesca permette all'autrice di sottrarsi a quelle che erano, all'epoca, le letture ufficiali del conflitto per confutare l'atteggiamento denigratorio nei confronti di una delle donne più potenti e complesse del XIX secolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

FONTI

Buck, P. S.

- 1931 *The Good Earth*. New York: John Day.
- 1936 *Fighting Angel: Portrait of a Soul*. New York: Reynal & Hitchcock.
- 1942 *Dragon Seed*. New York: John Day Company.
- 1951 *God's Men*. London: Methuen.
- 1954 *My Several Worlds: A Personal Record*. New York: John Day.
- 1956 *Imperial Woman*. New York: John Day.

SAGGI

Backhouse, E.

- 2011 *Décadence Mandchoue: The China Memoirs of Sir Edmund Trelawny Backhouse*. A cura di D. Sandhaus. Chicago: Earnshaw Books.

Backhouse, E. – J. O. P. Bland

- 1914 *Annals and Memoirs of the Court of Peking: From the 16th to the 20th Century*. Boston: Houghton Mifflin.

Bland, J. O. P. – E. Backhouse

- 1910 *China Under the Empress Dowager: Being the History of the Life and Times of Tzù Hsi*. Philadelphia: Lippincott.

Cohen, P. A.

- 1997 *History in Three Keys, The Boxers as Event, Experience and Myth*. New York: Columbia University Press.

Conn, P.

- 1996 *Pearl S. Buck: A Cultural Biography*. New York: Cambridge University Press.

Gennero, V.

- 2008 *La conquista dell'Est. Pearl S. Buck tra Stati Uniti e Cina*. Roma: Aracne.
- 2014 "Dopo Nanchino: genere e imperialismo nei romanzi di guerra di Pearl S. Buck", *Fictions: studi sulla narratività* XIII, 49-66.
- 2018 *Donne imperiali: Pearl S. Buck e Cixi*. In: Mottura, B. – C. Pagetti (a cura di) *Pearl Buck: una scrittrice americana in Cina*. Trento: Tangram Edizioni Scientifiche, 33-49.

Klein, C.

- 2003 *Cold War Imagination: Asia in the Middlebrow Imagination*. Berkeley: University of California Press.

Künnemann, V.

- 2015 *Middlebrow Mission: Pearl S. Buck's American China*. Bielefeld: transcript.

Liu, L. H.

- 2004 *The Clash of Empires: The Invention of China in Modern World Making*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.

Martin, C.

1968 *The Boxer Rebellion*. London: Abelard-Shuman.

Morrison, G. E.

1976 *The Correspondence of G. E. Morrison*. Vol. I: 1895-1912. A cura di Lo Hui-min.
[Ed. 2013] Cambridge: Cambridge University Press.

Sabattini, M. – P. Santangelo

1986 *Storia della Cina. Dalle origini alla fondazione della Repubblica*. Roma-Bari: Laterza.

Spurling, H.

2010 *Burying the Bones: Pearl Buck in China*. London: Profile Books.

Trevor-Roper, H.

1977 *Hermit of Peking: The Hidden Life of Sir Edmund Backhouse*. New York: Knopf.
[Trad. it. di Gabriella Luzzani, *L'eremita di Pechino. La vita nascosta di Sir Edmund Backhouse*, Milano, Adelphi, 1981.]

Warner, M.

1972 *The Dragon Empress: Life and Times of Tz'u-Hsi 1835-1908, Empress Dowager of China*. [Ed. 1974] London: Cardinal.

VALERIA GENNERO

Dipartimento di Lingue,
Letterature e Culture Straniere,
Università degli studi di Bergamo,
Piazza Rosate 2, 24129 Bergamo, Italy.
ORCID code: orcid.org/0000-0002-8263-2305